

## **PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA**

**ENRICO IV\_ una commedia**

**RASSEGNA STAMPA**

**KRAPP'S LAST POST**

**DAVIDE SANNIA**

**19 LUGLIO 2023**

**Prima nazionale**

**AstiTeatro Festival - Asti**

## **ENRICO IV. SINISI E PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA ANCORA INSIEME PER PIRANDELLO**

IL DEBUTTO AD ASTITEATRO45 DELLA SECONDA TAPPA DEL  
“PROGETTO VULNERABILI”

“Non sono particolarmente devota al mondo di Pirandello, e spesso da spettatrice o lettrice provo una certa distanza verso il suo modo di esprimersi. Eppure, questa volta è successo qualcosa di diverso “tra noi”: ho riletto due anni fa casualmente l’*Enrico IV* e ne sono rimasta stregata, vittima di un incantesimo. Pirandello – come ogni grande autore – si esprime sublimando nelle storie che racconta la sua questione: la malattia mentale della moglie e la vita nel teatro (e l’arte della recitazione), cui egli consacrò spasmodicamente l’intera esistenza”.

Così **Giorgia Cerruti** motiva quel ritorno al classico (abbandonato per qualche anno dalla **Piccola Compagnia della Magnolia** per un lavoro più circoscritto alla drammaturgia contemporanea) che aveva caratterizzato il primo tempo del gruppo torinese.

Questa nuova opera rientra nel “Progetto Vulnerabili”, lavoro di tre anni (dal 2022 al 2024) intorno al tema dell’umana vulnerabilità rispetto al tempo, all’ingiustizia, alle apparenze. Il percorso prevede tre spettacoli, “Favola” che abbiamo visto la scorsa estate, questo “*Enrico IV*” e “*Cenci*”, che debutterà nel 2024. Tutti gli spettacoli vedono lavorare nuovamente la Magnolia con il drammaturgo **Fabrizio Sinisi** che, in questo caso, ha curato l’adattamento del testo dall’originale di Pirandello.

La performance viene descritta dalla regista (in questo caso anche costumista) con due aggettivi predominanti “nera e sensoriale”. Entrambi ci appaiono coerenti rispetto allo spettacolo, in prima nazionale, a cui abbiamo assistito allo Spazio Kor di Asti, all’interno della programmazione di **AstiTeatro45**.

Il nero è immediatamente percepibile in scena dal precario tendone di fondo, assicurato al ring di americane da due funi. Una struttura che fluttua lateralmente ad ogni spostamento o passaggio degli interpreti, diventando metafora di una sceneggiata precaria e, a tratti, ridicola. Dietro di esso si intravede la rella con i costumi in un ennesimo trucco svelato.

Sempre sul fondo due grandi cornici senza soggetto sono collocate in alto, lateralmente al fondale. Anch’esse hanno come unico contenuto il nero del quintato, e lasciano spazio all’ingannevole immaginazione degli interpreti. Chi rappresentano realmente quelli che sembrano essere due enormi ritratti di un ricco salone di rappresentanza?

C'è poi il nero dell'anima, della menzogna. Tutti i personaggi sono in realtà antagonisti di qualcun altro, in un continuo tessersi e sciogliersi di convenienze e alleanze, tutte volte a soffiare sul fuoco della follia che alimenta il gioco di Enrico, vero regista in scena, a cui l'obiettivo continua a sfuggire di mano. **Davide Giglio** dimostra in questo ruolo una maturità attoriale a tuttotondo, in un continuo saliscendi di emozioni contrastanti.

La sensorialità alla quale Giorgia Cerruti fa riferimento parte proprio da qui. I ruoli, anche quelli più apparentemente caricaturali, sono scolpiti come pezzi di un altorilievo che sembrano potersi toccare. **Guglielmo Diana**, poi, costruisce un universo sonoro notevole, anch'esso profondamente "toccabile". La caduta da cavallo, motore di tutto, diventa una lunga intro di suoni di zoccoli di cavalli in corsa, nitriti e imbizzarrimenti, proposta al buio, anticipando l'accensione delle luci di scena ed entrando nel profondo di ogni spettatore.

La vulnerabilità dell'essere umano, oggetto del lungo percorso artistico della compagnia, si concretizza in uno dei lavori migliori che la Magnolia abbia portato in scena fino ad oggi, complice la particolare coerenza che il minuzioso lavoro drammaturgico di Sinisi porta allo spettacolo, spostando con naturalezza sul versante "commedia" la nota tragedia pirandelliana.

In scena il 23 agosto ad Operaestae Festival a Bassano del Grappa.

**TEATROECRITICA**  
**SERGIO LO GATTO**  
**29 AGOSTO 2023**  
**Prima regionale**  
**Operaestate Festival/B.Motion – Bassano del Grappa**

## **Il declino del teatro? Una riflessione da B.Motion 2023**

*Per Operaestate Festival Veneto / B.Motion 2023 a Bassano del Grappa abbiamo visto Odradek di Menoventi e Enrico IV – una commedia della Piccola Compagnia della Magnolia. Una doppia riflessione, che allaccia il dibattito del Corriere della Sera sul «declino culturale del teatro».*

Su la *Lettura del Corriere della Sera* dell'11 giugno 2023 veniva pubblicato il testo "Il declino culturale del teatro italiano", a firma di **Franco Cordelli**, uno dei decani della critica nostrana. L'articolo esprimeva un deciso malessere nei confronti della scena contemporanea, agli occhi del critico vittima di un'applicazione fallimentare di quasi tutti i possibili strumenti, da una tecnologia ridotta a trucchetto per scongiurare la noia, fino a certe regie pompose (e però ritenute goffe) alle prese con classici che non si saprebbe più come vivificare o a nuove grafie reputate non certo all'altezza dei modelli. Tempo due settimane e le colonne dell'inserito culturale hanno ospitato le firme più disparate, tra figure artistiche, di direzione artistica e di programmazione, incaricate di portare avanti un dibattito che, nell'opinione di chi scrive queste righe, risulta del tutto fuori tempo massimo.

L'impressione è che la ghigliottina di Cordelli piombi a tagliare certe teste al cui corpo non viene concesso sufficiente rigore analitico. Fuor di metafora, appare pretestuoso e non sano andare oggi a discutere della liceità di questa o quella soluzione di linguaggio, di una o l'altra tradizione da rispettare, rinnegare o rinnovare, senza rendere solida quella discussione con un'attenta disamina delle peculiarità produttive e distributive che rendono eterogeneo (e sì, certo, problematico) l'attuale ecosistema teatro.

Se certi interventi successivi ne hanno approfittato per una più o meno dichiarata e spesso autoindulgente promozione di intenti programmatici, va detto che altri – come quelli di Stefano Curti o Andrea De Rosa, di Fabrizio Grifasi e di Claudio Longhi, di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari o Matteo Negri – hanno provato a creare un contesto realista e consapevole dei processi per una discussione inizialmente rimessa al tribunale dei risultati. Deriva, quest'ultima, che appare oggi tenacemente aggrappata a una visione novecentesca, in cui era ancora possibile valutare guardando ai due principali sistemi di creazione, quello "ufficiale" degli stabili e quello "contro-culturale" spinto dai nervi guizzanti del "nuovo teatro".

Mentre, già dalla passata stagione, si è osservato il rassicurante ritorno in platea di un pubblico più numeroso e forse anche più diversificato, sarebbe d'aiuto valorizzare almeno la vitalità e l'imprevedibilità di un simile ambiente di relazioni e riconoscere con rispetto la capacità del teatro di forgiare, contro la propria incipiente marginalità rispetto all'orizzonte culturale, un'arma efficace quale la pressoché totale libertà espressiva, davvero impossibile da trovare in arti e pratiche creative dominate dal mercato.

È con questo spirito, allora, che ci siamo concessi due giornate a **Bassano del Grappa** per **B.Motion**, la sezione dedicata ai linguaggi del contemporaneo dal festival **Operaestate Festival Veneto**, per il primo anno curata con ottime idee da **Michele Mele** insieme alla storica direzione di **Rosa Scapin**.

E proprio qui abbiamo assistito, tra gli altri alla felice programmazione di un'unica serata, a due esperimenti apparentemente antitetici e in vero capaci di dimostrare quanto scritto qualche riga più su.

*Odradek* è il più recente lavoro di **Menoventi**, compagnia che nel 2025 compirà vent'anni di attività, alla seconda replica dopo il debutto nella loro città d'origine per Ravenna Festival 2023. Ironia e intelligenza analitica, unite a una sapiente attenzione per il ritmo scenico e una recitazione dimessa ma precisa, hanno fatto di Menoventi una macchina di ragionamento unica sui limiti della rappresentazione, che ha spaziato da drammaturgie originali a nuovi scenari con tracce d'ispirazione in altre grafie, fino a un chirurgico gioco di demolizione dei pilastri narrativi in grado di spiazzare completamente lo spettatore, intrappolato dal proprio stesso immaginario e privato dei cliché.

In un colorato interno dal sapore espressionista, M. (**Consuelo Battiston**) vive una realtà anestetizzata dalla ripetizione, un'ucronia à la *Black Mirror* in cui il maggior provider di servizi (*Odradek*, appunto, una sorta di Grande Fratello) è giunto a prevedere i desideri dei consumatori, confezionandoli in prodotti consegnati a casa. Nella sua routine piomba il rider Q. (**Francesco Pennacchia**), fantasma di una possibile relazione "in presenza", che dovrà vedersela con lo strapotere dell'intelligenza artificiale. In questo irresistibile apologo – che, tra azioni e battute reiterate e squarci di ironia surreale, porta i segni tipici di Menoventi – la regia e la drammaturgia di **Gianni Farina** guidano due infallibili interpreti in un ragionamento sull'apatia della nostra "civiltà delle macchine".

Questo sofisticato labirinto di rimandi di intertestualità esterna riporta all'*Odradek* di **Franz Kafka** (paradossale creatura parassita di forma geometrica incapace di rispondere a domande complesse) e alla profezia di **Günther Anders** (pure studioso di Kafka), il quale già negli anni Sessanta, ne *L'uomo è antiquato*, postulava la sindrome di "vergogna prometeica", una straniante condizione di asincronia tra l'agire umano e la rapida spinta cognitiva imposta delle macchine da esso create. Il risultato è una piccola gemma di speculazione socio-filosofica che brilla grazie all'impiego di un artigianato eminentemente teatrale. In risposta alle lamentele sulla poca inventiva del nostro teatro, da quasi vent'anni Menoventi porta avanti una rigorosa disciplina della sottrazione che ci ricorda come oggi certo teatro dei gruppi sappia difendersi dalla bulimia produttiva componendo un repertorio di visioni. Tentativo dopo tentativo, il collettivo ravennate mette a fuoco una felice mescolanza di osservazione antropologica e costruzione drammaturgica in grado di guidarci tenendoci per mano e però scavandoci la pelle fino a indurre un fastidioso solletico ai nervi.

Dal **CSC San Bonaventura** ci spostiamo al **Teatro Remondini** per la **Piccola Compagnia della Magnolia**, fondata nel 2004 da **Giorgia Cerruti** e **Davide Giglio** e oggi impegnata nel secondo passo del **Progetto Vulnerabili**, che si avvale della collaborazione drammaturgica di **Fabrizio Sinisi**.

*Enrico IV* – una commedia declina il testo di **Luigi Pirandello** in una forma radicalmente elisabettiana, in cui quattro interpreti (oltre ai due fondatori, l'ottima e agile presenza di **Silvia Ferretti** e **Woody Neri**) portano sulle spalle l'intero intreccio con l'aiuto di un fondale, due cornici vuote e qualche elemento di costume. Ma il tratto più interessante è la capacità di mostrare in filigrana il lavoro d'innesto compiuto sull'impianto poetico e filosofico pirandelliano da un abile drammaturgo come Sinisi. La vicenda del nobile portato da un trauma cranico a credersi il Sacro Romano Imperatore, della sua corte impegnata a stare al gioco per anni e, a mo' di vendetta, costretta da Enrico a continuare anche quando questi segretamente rinsavisce si regge su un complesso gioco di specchi e maschere dell'io.

Negli energici monologhi del finto pazzo Davide Giglio, negli occhi incavati della mancata amante Matilde/Cerruti e della giovane Frida/Ferretti, nelle sommesse e poetiche confessioni di Neri (che fonde in sé il rivale Belcredi e lo psichiatra) la logica della “mascherata” pirandelliana risuona con grande forza nello sguardo contemporaneo, che vi ritrova il seme dell’odierno parossismo dell’autorappresentazione e della cosmesi del sé.

Tra gli anatemi di Franco Cordelli, uno era lanciato alla «ridondanza [di certi allestimenti] rispetto al significato trasmesso dal drammaturgo», un altro alla tendenza a rendere tutto «“contemporaneo”», cioè «la triste abitudine di ritenere vecchio, ossia incomprensibile, ciò che è solo antico, ovvero scritto qualche anno fa». Quanto a «ciò che viene scritto oggi» il collega stigmatizza giustamente la formula delle «poche repliche e via per sempre», e cioè il problema della circuitazione che, nell’epoca delle cordate coproduttive tra grandi centri, appare insormontabile; e però Cordelli sostiene che di inefficaci scritture dell’oggi siano «inutilmente pieni festival e rassegne».

PAC  
MARIA FRANCESCA SACCO  
29 DICEMBRE 2023  
Teatro Menotti – Milano

## L'Enrico IV della Piccola Compagnia della Magnolia: inno alla vulnerabilità

MARIA FRANCESCA SACCO\* | Chi siamo? Questa eterna domanda, che fa eco al binomio essere-apparire, risulta tragicamente senza risposta: essere accettati dagli altri, acconsentendo di indossare una maschera o perseguire la propria libertà, mostrare se stessi, con il rischio di restare soli?

**Pirandello** trova risposta e rifugio nella follia, benefico riparo da se stessi, dalle discrasie della vita, unico modo per sopportare le irrisolvibili incongruenze che il mondo non risparmia a nessuno. Ed è per questo che l'*Enrico IV* pirandelliano è il veleno e insieme l'antidoto all'eterno vagare, eterno cercare, eterno essere insoddisfatti: la follia protegge, offrendo un sicuro ricovero dalle angosce esistenziali, un'elegante via d'uscita dalla realtà.

A riproporre il capolavoro pirandelliano insieme alle sue immortali questioni esistenziali è la **Piccola Compagnia della Magnolia** sul palcoscenico del **Teatro Menotti** di Milano: la performance si inserisce all'interno di una più ampia riflessione della compagnia sulla vulnerabilità umana rispetto al tempo e alle apparenze. Il **Progetto Vulnerabili** si propone come un percorso orchestrato in tre spettacoli, *Favola*, *Enrico IV* e *Cenci* (quest'ultimo debutterà nel 2024), tutti con la collaborazione del drammaturgo **Fabrizio Sinisi** e la regia di **Giorgia Cerruti**.

*Favola* ([qui](#) l'intervista di PAC) gioca sulla dimensione onirica raccontando il sogno del dolore della coppia protagonista e i suoi traumi, affrontati e rivissuti attraverso la narrazione di tre favole. Il fil rouge che lega questo lavoro a *Enrico IV* è evidente: la messa in scena per superare un trauma. Un elegante tendaggio, secondo sipario oltre a quello del teatro, decora la scena denunciando già la finzione nella finzione: da questo elemento decorativo infatti entrano ed escono i personaggi, lasciando sempre intravedere quel che vi è dietro. Sopra il tendaggio spiccano due quadri, neri, vuoti, senza volto e senza rimandi: unica suggestione, l'idea che racchiudano ritratti. Di chi, sta allo spettatore figurarselo.

L'atmosfera appare evanescente come quella della dimensione onirica ed è ben resa grazie alle luci di **Lucio Diana** che catapultano lo spettatore in un limbo ovattato tra follia e sogno, come in un quadro di Chagall, in cui si muove, anima randagia, Enrico IV alla ricerca angosciata della propria essenza.

L'esordio è affidato prevalentemente all'udito: lo spettatore è accolto dallo scalpitare di zoccoli di cavallo, nitriti e urla che fanno intendere che qualcosa è successo. Il protagonista, infatti, è caduto da cavallo durante una festa di Carnevale e da allora crede di essere Enrico IV. Tutti gli altri, gli amici, si comportano, dietro indicazioni dello psichiatra Belcredi, come personaggi della sua corte, assecondando la finzione e scimmiettando la vita di un passato lontano. La prima riflessione parte dal titolo: *Enrico IV\_ una commedia*. Pirandello lo chiamò dramma, qui è detta commedia. Del resto: non è forse comico, in senso grottesco, quell'eterno mascherarsi dell'essere umano? La messinscena alla quale sono costretti i protagonisti non è forse ridicola? Fingere di essere personaggi della corte di Enrico IV, indossare buffi vestiti e parlare in maniera incomprensibile ma, ancora di più, assecondare il matto. Questo è l'elemento di umorismo nero che serpeggia senza pietà nello spettacolo e lo trasforma in commedia, amara, beninteso. Le risatine degli amici di Enrico IV mentre vestono abiti da cortigiani, lo sberleffo sottile ma costante sono la prova impietosa di quel conflitto sano di mente/matto che, di conseguenza, porta all'ancor più spietata equazione matto uguale risibile.

L'incomunicabilità è protagonista sulla scena, perché Enrico IV si muove su un piano diverso da tutti gli altri: prima quello della follia e dopo quello della nuda verità. Infatti egli svela come a un tratto sia tornato in sé ma, devastato dalla menzogna del mondo circostante, abbia deciso di continuare a fingersi pazzo, consapevole del teatro della vita. E mentre tutti gli altri restano intrappolati nel ruolo della loro stessa esistenza, lui grida: «Sono guarito, signori, perché so perfettamente di fare il pazzo, qua; e lo faccio, quieto! Il guaio è per voi che la vivete agitatamente, senza saperla e senza vederla, la vostra pazzia».

I personaggi risultano così tutti soli, non più in grado di riconoscere se stessi e gli altri, nostalgici per un passato che non c'è più: basti pensare a Matilda che continua a sostenere di essere identica a quando era giovane. Tutti loro vivono con la maschera, hanno un loro dramma che viene fuori poco alla volta. **Giorgia Cerruti** decide infatti di mettere in luce il disagio di ogni personaggio, così ciascuno di loro acquisisce uno spessore. Sono le dinamiche psicologiche e relazionali che emergono anche attraverso i movimenti degli attori che si spostano, si avvicinano e allontanano come in perfette coreografie di danza. Il lavoro minuzioso sulla puntualità e pulizia del movimento sullo spazio scenico è centrale per tutto lo spettacolo: il corpo veicola lo stato d'animo e l'abilità registica sta proprio nel creare immagini suggestive in cui luci, costumi (bellissimi, curati dalla stessa Giorgia Cerruti), movimenti e parole trovano un equilibrio scenico perfetto che fa da contrappeso ai dialoghi sull'instabilità umana, consegnando al pubblico un prodotto di grande impatto visivo ed emozionale.

Una performance che si fa strumento di riflessione sulla prigionia del ruolo della maschera: guardarsi negli altri, riconoscersi attraverso di loro diventa ancora di salvezza per evitare di cadere nella follia.

**TEATRANANDOMILANO**  
**FABIA COPORIZZI**  
**14 DICEMBRE 2023**  
**Teatro Menotti – Milano**

## **IL DIFFICILE CONFINE TRA REALTÀ E FINZIONE**

Forse la pazzia di Enrico IV è solo un modo disperato, più reale del reale, più vero del vero, per affrontare la vita? Questo sembra l'interrogativo alla base del lavoro teatrale portato in scena dalla Piccola Compagnia della Magnolia, con la regia di Giorgia Cerruti. nell'adattamento della pièce pirandelliana a cura di Fabrizio Sinisi. Un lavoro che invita a riflettere sulla nostra esistenza e sul modo in cui ci vediamo attraverso gli altri, dove la pazzia diventa un'arma potente per smascherare i cosiddetti sani in un viaggio impegnativo e doloroso nella vulnerabilità umana.

Enrico IV è un giovane che cade da cavallo durante uno spettacolo in costume, batte la testa e impazzisce. Da quel giorno crede di essere davvero il re che impersonava e la malattia lo imprigiona per un tempo lunghissimo: dodici anni. Enrico con la pazzia perde l'unico amore della sua vita, gli amici, la vita.

Poi rinsavisce ma decide di continuare a mostrarsi pazzo a coloro che lo vanno a visitare, portando il pubblico a sperimentare il difficile confine tra realtà e finzione, tra identità e maschere, tra sanità e follia. Lo spettacolo voluto dalla regista è elisabettiano, nero e sensoriale, e vuole accompagnare gli spettatori in un percorso fino all'essenza della tragedia del vivere in uno spazio senza tempo che attraversa i secoli e giunge fino ad oggi.

Tutto viene esperito in scene scure a partire dall'inizio quando il sipario si apre in un buio totale e a riempire la scena sono solo i rumori delle cavalcate dei diversi personaggi. Poi si accendono i riflettori ma l'atmosfera resta cupa e pesante fino alla fine in una scenografia ben indovinata per immergersi nei recessi dell'animo umano e delle diverse maschere che ognuno indossa più o meno consapevolmente.

Tutte le pulsazioni sotterranee dei quattro personaggi impersonati dai bravi attori (Davide Giglio, Giulia Eugeni, Luca Serra Busnengo, Giorgia Cerruti) risalgono al di sopra delle parole e delle maschere: sono emanazioni degli stati d'animo che emergono rivelando e svelando le vere emozioni e i veri mondi che li abitano. Gli altri protagonisti dello spettacolo a quattro voci (a tratti un po' lento) sono il tempo, la solitudine e la ricerca di un vero Sé à delle sembianze e delle trasformazioni che la vita ci fa attraversare da quando siamo giovani fino al momento in cui ci ritroviamo maturi. Il risveglio è doloroso per tutti non solo per Enrico IV e non ci riconosciamo allo specchio ma nemmeno negli occhi degli altri che sono il vero specchio delle nostre esistenze. Anime perse che non ritrovano più se stesse ma nemmeno gli altri al di là dell'autoappresentazione. Uno sgomento che blocca tanto le vite come lo scorrere dell'Enrico IV in quella finta reggia che nessuno sembra voler smascherare.

**TEATRIONLINE**

**ALAN MAURO VAI**

**17 DICEMBRE 2025**

**Teatro Piemonte Europa – Teatro Astra – Torino**

### **Enrico IV della Piccola Compagnia della Magnolia al Teatro Astra di Torino**

Solitudine tagliente, quasi metafisica, quella dello spettatore di fronte a questo *Enrico IV* firmato da Giorgia Cerruti, in un inizio immaginifico e folgorante che irrompe con il graduale impeto del fato, dal sussurrare della natura al risveglio fino all'evento scatenante della pièce. Non è il solito Pirandello dei salotti polverosi o della retorica filosofeggiante, ma una partitura visiva e sonora che trasforma la "commedia" in un rito laico sulla fine dell'identità. La Piccola Compagnia della Magnolia, reduce dal meritato Premio Nazionale Franco Enriquez 2025, dimostra ancora una volta come la ricerca contemporanea possa dare linfa nuova ai giganti del Novecento. L'adattamento di Fabrizio Sinisi asciuga il testo, lo priva del superfluo per concentrarsi sul nucleo incandescente del dramma: la scelta deliberata della follia come unico scudo contro l'insensatezza della vita "normale". La regia della Cerruti (che firma anche i raffinatissimi costumi) è millimetrica. Lo spazio scenico non è una ricostruzione storica, ma una camera dell'anima dove il disegno luci di Lucio Diana e il sound design di Guglielmo Diana creano una tensione costante, un'atmosfera sospesa tra il sogno e l'incubo. Al centro di questo ingranaggio perfetto c'è l'interpretazione di Davide Giglio. Il suo Enrico non è un pazzo furioso, ma un uomo che ha deciso di fermare il tempo. Giglio lavora sulla voce e sul corpo con una precisione che incanta e disturba allo stesso tempo, restituendoci tutta la tragicità di un sovrano senza regno che preferisce la maschera alla realtà. Accanto a lui, la stessa Giorgia Cerruti, insieme a Giulia Eugeni e Luca Serra Busnengo, costruisce una cornice attoriale di altissimo livello, capace di reggere il confronto con una messa in scena che chiede agli interpreti una presenza quasi scultorea. Vincere il Premio Enriquez 2025 come "migliore compagnia" non è un caso: si percepisce in ogni momento dello spettacolo un'unità d'intenti e una cura dei dettagli — dalla fonica di Luca Martone alla realizzazione dei costumi di Daniela Rostirolla — che rendono questa produzione un piccolo gioiello di artigianato teatrale. Questo *Enrico IV* ci interroga su quanto siamo disposti a mentire a noi stessi pur di non affrontare il dolore del cambiamento. Un'opera viscerale che conferma la Cerruti tra le registe più attente e originali del panorama nazionale.